



MARIO FORTUNATO
ATLANTE DELLE CITTÀ INCOGNITE

Illustrazioni di **Claudia Peiti**

BOMPIANI


Dello stesso autore presso Bompiani

Allegria Street
Amore, romanzi e altre scoperte
Carte di postiere poco
I giorni innocenti della guerra
Luoghi naturali
Noi tre
Quelli che ami non muoiono
Sud
Tre giorni a Parigi
Tutti i nomi erano
Le voci di Berlino
Il viaggio a Paris

elastici, si versò ancora un dito di whisky. Poteva affrontare la vestizione con un briciolo di ottimismo. Anche se correva il rischio che lo smoking gli stesse stretto – non lo indossava da parecchi mesi – era tuttavia disposto ad affrontarlo e prese l'abito. Lo indossò adagio, come se la camicia potesse rendere la smoking più comodo. La giacca era stretta, tirava all'attaccatura dei polsini con pochi gesti veloci.

La cena annuale dei compagni di college, organizzata come sempre da Brian in maniera meticolosa, si sarebbe tenuta in una sala al primo piano dell'albergo. Era però abitudine consolidata incontrarsi al bar, al pianoterra, quindici minuti prima dell'orario. Avrebbe fatto in tempo a partecipare all'aperitivo ma preferì convegnervi in camera e presentarsi direttamente a tavola. Oltretutto attendere in camera e un'intimità smarrita da almeno un paio di decenni. Quando entrò nella sala scorse immediatamente Harold e Richard, uno di fianco all'altro (Harold portava il frac) e, mentre l'altro si alzava per salutarlo e Brian gli indicava la sedia vuota dove prendere posto, l'uomo che detestava il proprio nome e di conseguenza alle persone che lo avevano gremito e era gli arrivato a Londra, si era estesa nel frattempo a tutto il suo passato e di conseguenza alle persone che lo avevano gremito e era gli stavano davanti. Si guardò intorno smarrito. Vide un gruppo di patetici sessantenni attaccati dalla calvizie, dall'amarrezza e da chissà quali patologie nascoste, e sembravano tutti più esuberanti e in forma di lui. Decise a Harold e Richard un cenno generico del capo, strinse la mano di chi gli stava accanto e lasciò scivolare il bianco tovagliolo di lino sulle gambe, supponendo che l'inferno dovesse essere un luogo non troppo distante.






parata a Hong Kong dopo l'ascesa al potere di Mao, pur avendo
conosciuto molti contatti privati con la madrepatria. I genitori
dei giovani vivevano invece a Roma per lavoro già dai primi
anni vent'anni del Novecento e il Mario era nato e cresciuto con i
suoi occhi a mandorla.

La vacanza di quindici giorni che il quartetto avrebbe passato
a Hong Kong sarebbe stata solo in parte una vacanza. Con com-
pagne e ruoli differenti, Mario e Riccardo avevano lavorato,
ro come un prototipo di computer e che allora veniva definito
elaboratore elettronico con componenti allo stato solido (transi-
sti). In Italia il mercato di settore era esiguo e l'azienda per cui
Mario e Riccardo lavoravano non godeva di nessun aiuto pubbli-
co, mentre negli Stati Uniti il governo investiva enormi quantità
di denaro in quel genere di ricerca. Perciò Mario e Riccardo,
senza altre parole ad alcuno, avevano pensato di esplorare altre
piazze per lo sviluppo dei loro progetti, e Hong Kong era una di
quelle piazze.

Recuperati i bagagli e sbrigate le formalità di dogana, le due
coppie si diressero all'Hotel Peninsula in un tripudio di entu-
siasmo e stanchezza, perché incontrarsi in un luogo come un
aeroporto, specie se lontano da casa migliaia di chilometri e
parecchi fusi orari, produce di solito un tipo di entusiasmo di-
rettamente proporzionale alla stanchezza accumulata durante il
viaggio. Mario, che era il più pacato e il meno giovane del grup-
po, accennò al programma dei giorni successivi – un'altalena
di escursioni turistiche e incontri di lavoro – e gli altri si dichia-
rarono ancora più entusiasti. Tuttavia Lisa – che per la prima
volta si era separata dalle due figlie piccole da almeno aveva ap-
pena sei mesi) e, come ogni artista, temeva i programmi – avvertì
un'inquietudine che preferì tacere.

Poco lontano dall'aeroporto, l'albergo sorreggeva elegante nella
struttura e negli arredi, dei tetti, anni vent'anni, le stanze, in cui i



l'azione simile a quella in cui abitava lei, Rojin, ma tenuto un po' meglio e meno rumoroso. In casa, oltre a Renate, c'erano la madre, bionda alta, piena di orecchini – e la sorella – pure lei bionda, però meno alta e con le unghie lacane di vetro. Sembrava che non ci fosse nessuna presenza maschile in quella casa, perché mancava il disordine: c'era un buon odore di talco, su un mobile basso, un grande bicchiere con fiori dentro, e un po' d'apertutto oggetti di vetro colorato, lampade, candele aromatiche.

A quel tempo Rojin amava già Azad, anche se lui era così bello e desiderato da non accorgersene, e lo aveva detto a Renate. Da allora erano trascorsi solo pochi anni, eppure sembrava un secolo. Perché nel frattempo Rojin aveva interrotto gli studi, Azad si era accorto di lei al punto di averla baciata e toccata nei punti più segreti, e le rispettive famiglie avevano concordato il matrimonio. Magari, alla festa di nozze, avrebbe invitato anche Renate: in fondo era la prima persona a cui avesse confidato quanto trovava bello Azad e quanto lo desiderasse. Ma forse tutti gli uomini, incluso lo sposo, se la sarebbero mangiata con gli occhi.

Quasi a compensare quel pensiero meschino, Rojin si ripromise che, di ritorno dalla piccola città turca sul mar Nero, avrebbe cercato Renate, proponendole di ridiventare amiche. Chissà se anche lei si era fidanzata nel frattempo (e con chi?, un ragazzo biondo?), chissà se abitava ancora in talco e candele profumate, in quel loro mondo femminile di talco e candele profumate, chissà se le piacevano i romanzi. Decise comunque che avrebbe tenuto da parte uno dei pinocchietti di legno colorato per regalare alla vecchia compagna di scuola, se l'avesse ritrovata.

Rojin fu felice di quei propositi, sentendosi tuttavia un po' a disagio, perché almeno in parte erano dovuti al clima natalizio

parato a Hong Kong dopo l'ascesa al potere di Mao, pur avendo conservato molti contatti privati con la madrepatria. I genitori suoi occhi a mandorla.

La vacanza di quindici giorni che il quartetto avrebbe passato negli anni passati - a quello che in seguito si sarebbe riconosciuto come un prototipo di computer e che allora veniva definito elaboratore elettronico con componenti allo stato solido (transistor). In Italia il mercato di settore era esiguo e l'azienda per cui Mario e Riccardo lavoravano non godeva di nessun sintonia di denaro in quel genere di ricerca. Perciò Mario e Riccardo senza farne parola ad alcuno, avevano pensato di esplorare altre vie per lo sviluppo dei loro progetti, e Hong Kong era una di

Le due Peninsule in un tripudio di entusiasmo. Peninsola in un luogo come un chilometro di chiavette di entusiasmo durante il gruppo di giovani - un'azienda di lavoro - e gli altri si dichiaravano con le miniere ancora aperte. Tuttavia, Lisa - che per la prima volta si era separata dalle due figlie piccole - avvertì un'ansietà che preferì tacere. Poco lontano dall'aeroporto, l'albergo sorvegliava elegante nella sua stanza, in cui i